

*Lo spettacolo rivelazione del
XXXVIII Festival della Valle d'Itria:
l'abbagliante riscrittura del capolavoro
barocco di Luigi Rossi*

Direttore d'orchestra **Carlo Goldstein**
Regia **Fabio Ceresa**

**Ensemble dell'Orchestra
Internazionale d'Italia**

Festival della Valle d'Itria

Luigi Rossi / Daniela Terranova

L'ORFEO

IMMAGINI DI UNA LONTANANZA



FONDAZIONE
L. GRASSI
PAOLO GRASSI

Progetto "Remaking Orfeo.
L'opera di Luigi Rossi per il
pubblico del XXI secolo"
della Fondazione Paolo Grassi,
con il contributo della Fondazione
Cassa di Risparmio di Puglia



Fondazione
Cassa di Risparmio di Puglia



XXXVIII
FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA
14 luglio - 2 agosto 2012, Martina Franca

Luigi Rossi/Daniela Terranova

L'ORFEO
IMMAGINI DI UNA LONTANANZA

Riscrittura drammaturgico-musicale per ensemble moderno

Libretto originale di Francesco Buti

Adattamento ed elaborazione drammaturgica di Fabio Ceresa

Commissione del Festival della Valle d'Itria

In collaborazione con l'Accademia del Belcanto "Rodolfo Celletti"

Prima esecuzione assoluta

Edizioni Suvini-Zerboni - Sugarmusic S.p.A.

Personaggi e interpreti

Orfeo **Ilham Nazarov**

Euridice **Kristel Pärtna**

Aristeo **Candida Guida**

Venere **Giampiero Cicino**

Grazie/Ninfe/Parche **Graziana Palazzo, Pia Raffaele, Michela Antenucci**

Ninfa/Proserpina **Laura Maddaluno**

Satiro/Plutone **Valeri Turmanov**

Scene **Benito Leonori**

Costumi **Massimo Carlotto**

Regia **Fabio Ceresa**

Ensemble dell'Orchestra Internazionale d'Italia

Maestro concertatore e direttore d'orchestra **Carlo Goldstein**

Maestri collaboratori **Vincenzo Rana, Antonia Valente**

Coordinamento di produzione e direzione di scena **Donatella Dimarco**

Direttore tecnico **Raffaele Montesano**

Luci **Antonio Macchitella**

Scenografia **Laboratori Fondazione Lirico Sinfonica del Teatro Petruzzelli - Bari**

Costumi **Brancato - Milano**

Attrezzatura **Laboratorio scenotecnico del Festival della Valle d'Itria**

Calzature **C.T.C. - Milano**

Progetto della Fondazione Paolo Grassi - Onlus "Remaking Orfeo, L'opera di Luigi Rossi per il pubblico del XXI secolo", con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia

IL VALORE BAROCCO DELLO STUPORE

di **Alberto Triola**, direttore artistico del Festival della Valle d'Itria

Se è vero che un festival deve essere anche, se non soprattutto, luogo di sorprese e di stupore, l'edizione 2012 del Valle d'Itria ha confermato di meritarsi il titolo, grazie allo spettacolo di cui questo Dvd rende testimonianza: "L'Orfeo. Immagini di una lontananza", produzione ideata quale corollario del cartellone. Tipico progetto che una direzione artistica, non senza qualche prudenza, affida a forze giovani - cui richiede talento, idee ed entusiasmo - più che ai valori usualmente messi in campo per gli impegni di punta: nomi illustri, grandi aspettative, risorse. La sorpresa e lo stupore destati dallo spettacolo di Fabio Ceresa, di abbagliante e poeticissima ispirazione teatrale, e dalla musica di Daniela Terranova, intrecciata in alchemico e sapiente abbraccio con quella strabiliante di Luigi Rossi (di quattro secoli più antica), sono stati eclatanti. Allo spettacolo, a tutti gli interpreti - dal direttore Carlo Goldstein ai giovani cantanti usciti dall'Accademia del Belcanto "Rodolfo Celletti" - e all'intero progetto, è arreso un successo di pubblico e di critica che nessuno avrebbe potuto mettere in preventivo, e non solo per la complessità e l'ardimento dell'operazione. Le risorse destinate a questo *L'Orfeo. Immagini di una lontananza*, erano state computate non solo sul carattere "giovane" della produzione, ma per una rappresentazione in "forma semiscenica" pensata per il Chiostro di San Domenico. I progetti artistici nascono però con un carattere e una determinazione sempre unica e particolare, che li rende affini a veri e propri organismi dotati di personalità autonoma e riconoscibile: questo *Orfeo* pieno di carattere voleva venire al mondo non in sordina, e non a margine. E così si è preso addirittura due palcoscenici - quello del *Teatro Verdi* di Martina Franca e quello del *Paolo Grassi* di Cisternino -, un pubblico dapprima folto e alla fine euforico, per due recite da "tutto esaurito". E una serie di recensioni di unanime ed entusiastico plauso. Sono perciò particolarmente lieto di presentare qui la registrazione *live* della prima serata, che racconta una delle produzioni più felici della recente storia del Festival, a beneficio di quanti non hanno potuto assistervi. Credo sia cosa gradita anche per tutti coloro che, l'indomani della prima e unica recita martinese, invocavano una replica straordinaria dello spettacolo. Immagino ve ne potrà essere più d'una, in un futuro non lontano. Il tema del Festival 2012, dedicato al dialogo tra civiltà (intese anche come culture di epoche diverse, talvolta apparentemente inconciliabili) è stato la premessa da cui ha tratto origine la commissione della *riscrittura* drammaturgica e musicale di un'opera barocca, resa possibile anche grazie alla preziosa collaborazione della Fondazione Paolo Grassi e al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia. L'idea di puntare su Luigi Rossi, illustre compositore pugliese, e sul suo *Orfeo*, rappresentato nel lontano 1647, su libretto di Francesco Buti, si è rivelata esplosiva per il talento di Terranova e Ceresa, due autentiche rivelazioni di cui il Festival della Valle d'Itria potrà vantare il battesimo forse decisivo per le rispettive carriere. L'originale di Luigi Rossi - ritrovato nel 1888 e messo in scena in epoca moderna soltanto una volta, alla Piccola Scala, nel 1985 - è un capolavoro

assoluto ma di ardua rappresentabilità, specialmente in tempi grami come i nostri, per il numero di personaggi, circa una trentina, e per le quattro ore di durata. La finalità dichiarata del lavoro di riscrittura era quella di rendere accessibili, anche a un pubblico non di nicchia, l'attualità e la modernità del materiale drammaturgico-musicale seicentesco, salvaguardandone i valori, nel rispetto del più puro spirito barocco, quello dell'ironia, della contaminazione e dello stupore. E, non di meno, quella di suscitare interesse e aspettative per un eventuale e auspicabile prossimo incontro con l'originale. A giudicare dal risultato qui testimoniato, una scommessa vinta su tutti i fronti.



REMAKING ORFEO

di Fabio Ceresa

È quasi un trattato di mitologia classica il libretto approntato da Francesco Buti per l'*Orfeo* di Rossi, rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1647. Con i suoi quasi trenta personaggi, nelle oltre quattro ore di musica vengono schierati tutti i numi dell'Olimpo, le divinità infernali, gli alberi genealogici degli eroi, gli dei minori, da Giove e Apollo giù giù fino a Momo, Caronte ed Imeneo; e chi non trova spazio sulla scena, può sempre contare sui continui rimandi del testo, che qui ricorda la prodigiosa nascita di Erittonio, là menziona il giudizio di Paride, e in ogni dove attinge ad una cultura del mito greco che oggi si è in parte persa, una titanomachia che lascia senza fiato per la ricchezza dei dettagli e la conoscenza quasi enciclopedica del mito.

Ogni forza, ogni emozione si incarna in un personaggio parlante. Amore si schiera con gli innamorati, arrivando a tradire le perfidie della madre Venere. Sospetto e Gelosia, per ordine di Giunone, insufflano nelle orecchie di Proserpina il germe del dubbio. E gli auguri, le nutrici, Bacco col suo seguito di baccanti, i diavoli, le driadi, le ombre; un trionfo di simboli, colori, allegorie, quello stesso immaginario che Rubens in pittura, Marino in epica, che Rossi ha saputo trasformare in musica.

Tanta ricchezza nell'immaginario del poeta doveva tradursi in un'opera di dimensioni colossali, secondo il gusto seicentesco che richiedeva spettacoli interminabili, in grado di intrattenere il pubblico per tutta la sera. Nonostante questo, i tre atti di *Orfeo* riescono a svolgere i diversi filii narrativi senza mai ingarbugliarsi, muovendo ogni carattere con garbo e misura, tessendo così un ricamo di luminosa proporzione.

Concertata a quattro mani con Daniela Terranova, la riscrittura drammaturgia ha cercato di conservare intatti questi caratteri. Anzitutto, mantenendo la componente comica del testo che trova nei personaggi del Satiro, e ancora più di Venere, l'espressione più completa. Dovendo ridurre la tavolozza, non abbiamo voluto sacrificarne i colori, e abbiamo piuttosto cercato di trasformare le sfumature nei punti di forza della partitura.

Più difficile si è rivelata la decisione di non rinunciare alle diverse linee narrative della vicenda. *Orfeo* ed *Euridice* non sono presentati come due espressioni di un unico affetto, ma come due caratteri autonomi che anche nell'amore mantengono una propria storia personale che sfiora, ma non inghiotte, quella dell'altro.

Lontano dall'essere un semplice ingranaggio nel motore del dramma, *Aristeo* è il terzo protagonista dell'opera; smesse le vesti del pastore grossolano, è reso da Buti un personaggio nobile e tormentato, vittima di una drammatica passione che lo porterà alla pazzia. Questo, che è lo spunto più originale del libretto, ci ha convinti a non focalizzare l'attenzione sulla tragedia dei due protagonisti, ma anzi a mantenere una visione allargata nell'alternarsi delle narrazioni. Così le vicende di *Orfeo* ed *Euridice* si muovono parallelamente a quelle di *Aristeo*; ed anche quando i diversi temi si toccano, si incrociano, si fondono, non è mai per convergere su un unico flusso narrativo, ma anzi per rigenerarsi e tornare a vivere più forti e indipendenti.

Da ultimo, i versi. Il metro di Buti, tacciato di pomposità e incoerenza, anche estrapolato dal contesto rivela invece una rara bellezza, tanto nel ritmo delle arie quanto negli endecasillabi della narrazione. In un primo momento avevamo pensato di poter mantenere il testo originale

non solo nei numeri musicali ma anche nei recitativi, tagliandolo dove si fosse reso necessario. Abbiamo presto dovuto rinunciare a questa idea. Da un lato, un intervento così invasivo avrebbe tradito il valore del libretto, trasformandolo in una coperta rappazzata; dall'altro, la brevità richiesta da un'operazione di riscrittura ci ha portati a snellire la trama fino a rendere inutilizzabili le battute presenti nell'originale. Abbiamo quindi convenuto di riscrivere parte del testo, adattando forme e scelte lessicali ad un pubblico contemporaneo.

Nella doppia veste di librettista e regista, sapevo che ogni indicazione del primo sarebbe stata interpretata dal secondo, e che ogni necessità di quello avrebbe condizionato il lavoro di questo. Ho cercato pertanto di mantenere i due ruoli ben distinti, perché non si intralciassero a vicenda. Con l'aiuto di Benito Leonori per le scene e Massimo Carlotto per i costumi, abbiamo immaginato un impianto dove gli essenziali elementi scenici variano costantemente ad opera degli stessi interpreti, viaggiando con lo spettatore attraverso le diverse ambientazioni del dramma. Chi di noi ricorda con quale spirito gattonava sotto le lunghe tovaglie che coprivano le tavole apparecchiate a festa, inventando un mondo fantastico fatto di scarpe, di ginocchia, di gambe di sedia, troverà in questa immagine infantile quello stesso senso di curiosa paura, la scoperta di una nuova prospettiva da cui guardare la realtà. Tavoli riccamente addobbati diventano così le porte di passaggio per l'aldilà, distinguendo il mondo che sta sopra la tavola da quello che vi si agita sotto.



L'ANTICO PRESENTE

di Daniela Terranova

Confermando la propria vocazione per un teatro dell'impegno, la XXXVIII edizione del Festival della Valle d'Itria di Martina Franca affronta il tema del complesso dialogo tra civiltà, intese come culture, religioni, epoche diverse, talvolta apparentemente inconciliabili. Da questa premessa ha origine la commissione di una riscrittura drammaturgica e musicale dell'opera barocca *L'Orfeo* di Luigi Rossi, una tragicommedia composta su libretto di Francesco Buti e rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1647 per volontà del cardinal Mazzarino. Seguendo il pensiero che anima lo spirito del Festival, il lavoro si propone di mettere a fuoco alcune immagini di una lontananza - l'opera di Rossi - utilizzando un linguaggio policromo che possa dare nuova luce alle linee melodiche originali, ma anche far nascere da queste diverse forme sonore strumentali e vocali, creando una continuità tra antico e contemporaneo. Lo stile barocco appare trasfigurato e riletto come concetto astratto, rifuggendo da un intento di riproposizione filologica. Non si tratta quindi di una ripresa in stile, bensì di uno sguardo da lontano, teso a conservare l'essenza dell'opera originale, attraverso l'impiego di un'orchestra da camera e la presenza di un numero ristretto di cantanti, che possano agire sulla scena ora come personaggi ora come voci. Il complesso lavoro di riscrittura drammaturgica è stato pensato a lungo insieme a Fabio Ceresa, al quale è stata affidata la riscrittura del libretto originale e la regia dell'opera. L'intervento sul libretto, lontano dallo stravolgimento del testo di Buti, è stato indispensabile per creare continuità tra i testi delle arie e dei cori scelti e per costruire un senso drammaturgico coerente all'interno di un lavoro che, rispetto all'originale, si presenta in una forma più asciutta tanto nelle dimensioni quanto nella durata. Molte zone di recitar cantando convenzionale sono state eliminate ed è stato snellito il soggetto drammaturgico, talvolta eccessivamente aggrovigliato, poiché tali "difetti" non erano imputabili all'estro creativo di Rossi o alla fantasia di Buti, quanto piuttosto alla necessità di comporre un'opera cortigiana, che rivolgesse anche un encomio al re di Francia e alle sue vittorie. Restano i caratteri e la nota trama del mito classico, così come lo conosciamo attraverso le opere di Virgilio e Ovidio, arricchito dalla presenza di alcuni personaggi comico-grotteschi, come Venere e il Satiro, impegnati a rendere vana la promessa pronunciata da Euridice e Orfeo nel giorno delle nozze. Negli episodi musicali che accompagnano lo svolgersi dell'azione abitano emozioni dolenti e forti, che riescono a rendere la musica autentica poesia: la scrittura vocale di Rossi è infatti ancora lontana dalle fioriture e dalle storture acrobatiche che si affermeranno come prassi nel secolo successivo, e proprio il carattere genuino e la purezza delle linee melodiche hanno reso possibile e favorito un confronto tra epoche lontane e società culturalmente assai differenti. Fondamentale è stata la scelta di un organico strumentale estremamente duttile, che potesse avvicinarsi al colore dell'epoca, pur evitando esplicite imitazioni, o al contrario allontanarsene. Alcuni strumenti in particolare, come il clavicembalo o l'arpa, si prestano tanto a rievocare una sonorità lontana, quanto ad essere utilizzati con una gestualità diversa, in modo da creare quasi uno straniamento timbrico. Altri, come le percussioni e in particolare il vibrafono, emergono nei punti di sutura, interrompendo bruscamente le reminiscenze barocche o dissolvendo spettri musicali contemporanei, vestendo la propria presenza di un valore simbolico strutturalmente riconoscibile. I colori e le forme

dell'opera barocca sono stati sottoposti a diversi livelli di trasfigurazione, pur conservando, anche nel grado estremo del processo deformante, la riconoscibilità degli elementi caratterizzanti. I cori, che impiegano la totalità delle voci utilizzate, rappresentano il momento di maggiore aderenza all'originale, mentre un livello intermedio è rappresentato dalle arie, in particolare quelle affidate ai tre protagonisti legati al carattere tragico dell'opera: Orfeo, Euridice ed Aristeo. Di esse resta solo l'essenza fragile: una linea melodica esile, accompagnata da sottili filigrane sonore, nelle quali si racchiude l'autenticità dei sentimenti e delle emozioni vissute in scena dai protagonisti. Il grado estremo di allontanamento è costituito infine dai recitativi, riscritti nel testo e nella musica. Se in essi il testo segue ancora le tracce del lavoro di Buti, pur ricreando una nuova coerenza e continuità drammaturgica, la musica si concede, al contrario, la possibilità di un grande salto temporale, di natura sia timbrica che gestuale, che connota fortemente questi momenti dedicati alle trame e all'azione contrapponendoli all'immobilità intima e dolente delle arie tragiche. Affinità e distanza si intrecciano e generano un tessuto connettivo ricco, che riempie gli spazi vuoti, un tessuto diverso da Rossi, ma in un certo senso ancora abitato dalla sua presenza. Da questa superficie, talvolta eterea ed evanescente, si staccano i frammenti vividi, si scorgono le immagini e i colori perduti, e l'ascolto ne ricostruisce le forme, pur notando le screpolature dell'antica tela.



GUIDA ALL'ASCOLTO

a cura di **Daniela Rota**

L'ORFEO IMMAGINI DI UNA LONTANANZA

SOGGETTO

mitologico, liberamente ispirato alla figura del leggendario aedo che riusciva, con la bellezza della sua voce e la dolcezza della sua lira, ad ammansire le belve feroci, a fermare il corso dei venti e dei fiumi, a commuovere le implacabili divinità dell'oltretomba per strappare così alla morte l'amata sposa Euridice. Assurto, nel tempo, a simbolo della forza civilizzatrice ed eternatrice dell'arte, è stato, in assoluto, il soggetto più musicato dell'intera storia del melodramma, ufficialmente inaugurata il 6 ottobre del 1600 dalla rappresentazione dell'*Euridice* di Jacopo Peri e consacrata, nel 1607 a Mantova dall'*Orfeo* di Claudio Monteverdi e nel 1647 a Parigi dall'*Orfeo* di Luigi Rossi.

PROFILO STORICO-ESTETICO

L'*Orfeo* di Francesco Buti e di Luigi Rossi era una tragicommedia in musica in 3 atti il cui allestimento, nel 1647 al *Palais-Royal* di Parigi, su invito del primo ministro francese, il cardinale Mazzarino, ed alla presenza della reggente Anna d'Austria e del futuro Re Sole, era costato qualcosa come 300.000 scudi e - tra prologhi ed epiloghi encomiastici, interventi dei personaggi (in tutto 28), scene comiche, effetti speciali, pantomime e balletti - aveva superato le 6 ore di durata complessiva: era un modo come tanti altri (cacce, feste, banchetti...) di tenere impegnata la nobiltà di corte, distraendola dalle faccende politiche e, al tempo stesso, di colmare il pauroso vuoto di valori, di certezze e di contenuti che fu la ragion stessa del Barocco.

A quattrocento anni di distanza, in una condizione storica e psicologica per molti versi affine a quella della civiltà europea del Seicento, il *Festival della Valle d'Itria* ha commissionato a Fabio Ceresa e a Daniela Terranova una riscrittura drammaturgico-musicale dell'opera di Rossi, dall'evocativo titolo *L'Orfeo. Immagini di una lontananza*.

SEGNI PARTICOLARI

La **durata** dello spettacolo è stata drasticamente (e ragionevolmente) ridotta a 60 minuti e 07 secondi.

La **parte drammaturgica**, ripensata e riscritta da Fabio Ceresa, ha mantenuto la struttura **in tre atti**, eliminato senza pietà i personaggi di contorno, rinfrescato la lingua, soppresso le parti più datate (come il prologo e l'epilogo celebrativi della monarchia francese), riscritto completamente il testo dei **recitativi** e dei **dialoghi** parlati, lasciando inalterato quello originale, in versi misurati, delle **arie** e dei **cori** destinati al canto vero e proprio.

I **personaggi** superstiti sono: i due sfortunati sposi **Orfeo** ed **Euridice**, la dea **Venere** e il **Satiro** che tramano alle loro spalle, l'infelice **Aristeo** folle e suicida per amore, **Plutone** e **Proserpina**, gli dei dell'Ade che si lasciano commuovere e convincere dal canto di Orfeo e gli restituiscono - sia pur per poco - la sua sposa.

A far loro corona, le **Grazie**, le **Parche**, le **Anime**.

Anche le **voci** sono state rinnovate: oltre - ovviamente - ad **Euridice**, anche **Orfeo** ed **Aristeo** (un tempo castrati) sono **controtenenore** e **contralto**; il perfido **Satiro** e l'austero **Plutone**, per motivi diversi, cantano con la stessa voce di **basso**, mentre la dea **Proserpina** è diventata un **contralto**. A sorpresa la parte comica della dea **Venere**, un tempo affidata ad un castrato, è invece qui interpretata da un **tenore en travesti**, con un effetto anche più grottesco e divertente che nell'originale. Le voci (in tutto 7), oltre a ricoprire i ruoli drammatici loro assegnati, si combinano insieme a formare **terzetti** e **cori** d'ogni genere (delle Grazie, delle Parche, delle Anime).

La **parte musicale**, riscritta e rielaborata da Daniela Terranova, nei momenti lirici, là dove i personaggi danno sfogo a pensieri, sentimenti, emozioni, conserva intatta la linea melodica purissima del canto; affida invece, *ex novo*, i momenti dinamici e d'azione ad una declamazione di grande fluidità e naturalezza che, dal recitativo d'impostazione classica, sfocia nel parlato più quotidiano e comune.

L'**accompagnamento strumentale** è stato elaborato per un *ensemble* moderno di **20 strumenti** che offrono alla voce e alla scena un supporto molto più ricco, vario e articolato dell'originario basso continuo.

PASSI NOTEVOLI

Nel **primo atto**: il Terzetto delle Grazie ["D'Amore e Venere"]; nel **secondo atto** il coro delle ninfe ["Ah! Piangete"]; nel **terzo atto** le arie di Orfeo ["Lagrima, dove siete?" e "Lasciate Averno"] e il coro delle anime ["Dormite, begli occhi"].

IL FATTO VOCI

Euridice **Soprano**
Orfeo **Controtenenore**
Aristeo **Contralto**
Venere **Baritenore**
Grazie/Ninfe/Parche **Soprani**
Ninfa/Proserpina **Contralto**
Satiro/Plutone **Basso**

ATTO I

Euridice ed Orfeo, ormai prossimi alle loro nozze, cantano la felicità assoluta dell'amore che li unisce. Aristeo, perdutamente innamorato di Euridice, dà sfogo alla sua disperazione, tra i motteggi e le frecciate del Satiro. Le tre Grazie annunciano l'imminente arrivo di Venere. La dea, pur nutrendo forti riserve sul matrimonio in quanto tale, promette ad Aristeo di aiutarlo. Avanza il corteo nuziale: ma proprio quando le nozze dovrebbero essere celebrate, un funesto presagio di sventura mette in fuga i presenti. Per quanto turbati, Orfeo ed Euridice si sentono forti e sicuri del loro amore.

ATTO II

Venere cerca di convincere Euridice a contrastare la manifesta avversità del Fato alle sue nozze cambiando lo sposo e le indica Aristeo, preventivamente tirato a lucido e rivestito di tutto punto nel (vano) tentativo di migliorarne l'aspetto. Euridice non degna di uno sguardo il suo spasimante e non presta il minimo ascolto ai consigli della dea: non teme nulla, perché Amore è dalla sua parte. Aristeo torna a disperarsi, mentre il Satiro si prende gioco di lui e del suo inutile maquillage. Venere non demorde e vuole averla vinta ad ogni costo: ciò che conta è che Euridice, viva o morta, non sia di Orfeo e perciò, quando la fanciulla e le ninfe iniziano le loro danze, la fa mordere da un serpente. Nel fuggi-fuggi generale, solo Aristeo rimane al fianco di Euridice e tenta di aiutarla, ma ne viene respinto. Le ninfe piangono la morte della loro compagna e ne portano via il corpo.

ATTO III

Orfeo è troppo disperato per poter piangere. Le Parche, implacabili, gli confermano l'ineluttabilità del destino che ha colpito la sua sposa. Venere e il Satiro s'imbattono in Aristeo che, insieme con Euridice, ha perso anche la ragione ed ora delira, credendosi un lupo, una serpe, un drago, un'idra, un orco. I due lo assecondano e si prestano a cantare con lui una filastrocca senza senso. Intanto Orfeo è sceso negli Inferi e si presenta al cospetto di Plutone e Proserpina che, colpiti e commossi dal suo canto accorato, lo conducono da Euridice e acconsentono a restituirla, a patto che egli resista alla tentazione di guardarla prima di essere ritornato nel mondo dei vivi. L'emozione è troppo forte: Orfeo si gira verso la sua sposa e, nel tentativo di stringerla a sé, la perde per sempre. Le anime in coro invocano il sonno eterno sugli occhi della sfortunata fanciulla. Anche Plutone e Proserpina si addormentano. Orfeo rimane solo con il suo dolore.



THE BAROQUE VALUE OF AMAZEMENT



by **Alberto Triola**, artistic director of the Festival della Valle d'Itria

A festival should be - above all - a place for surprises and amazement. It is precisely for this reason that the 2012 edition of the Festival della Valle d'Itria has confirmed it deserves its name and title, as this DVD of "*L'Orfeo. Immagini di una lontananza*" ("Orpheus. Images of Distance") clearly demonstrates. This is the kind of project which an artistic director assigns - with due caution - to new artistic energy, rather than the typical values sought-for in key performances. It requires talent, ideas and enthusiasm, rather than big names, high expectations, and resources. Fabio Ceresa's work is dazzling, poetically theatrical; and Daniela Terranova's music is locked in a wise, alchemic embrace with Luigi Rossi's four-centuries-old masterpiece. The combination triggered resounding surprise and amazement. The performance and performers - from the conductor Carlo Goldstein, to the young singers of the Accademia del Belcanto "Rodolfo Celletti" - and the whole project in general, were greeted, by audience and critics alike, with a roar of enthusiasm which no-one could have foreseen, not only for the complexity and valour of the work itself. The resources destined to this "*L'Orfeo. Immagini di una lontananza*" were not simply calculated on the basis of the "youthfull" character of the production, but also on the basis of a "semi-scenic" version to be performed in the Chiostro di San Domenico. But artistic projects are always conceived with a unique character and determination; it is as if they were living beings, with their own distinctive nature. Well, this "*Orfeo*" had bags of personality, and seemed to be determined not to make a quiet, marginal appearance. And so it took up two stages - the *Teatro Verdi* in Martina Franca, and the *Paolo Grassi* in Cisternino - and attracted a numerous, enthusiastic audience, for two sell-out performances. Not to mention unanimously positive reviews. It is my pleasure, therefore, to present this live recording of the first performance, which tells the tale of one of the best productions of the latest years of the Festival - for the benefit of those who could not attend, and of those of you who wished for an extra replica of the show. I imagine there may be more than one replica, in the near future. The theme for the 2012 edition of the Festival was dedicated to the dialogue between cultures - including cultures from different epochs - sometimes seemingly incompatible. It was also what triggered the idea of a dramaturgic and musical re-writing of a Baroque opera. This was made possible also thanks to the precious collaboration with the Fondazione Paolo Grassi, and the support of the Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia. Luigi Rossi was an illustrious composer from Apulia, and his "*Orfeo*" saw the stage way back in 1647; libretto by Francesco Buti. The idea of working on this masterpiece has turned out to be an exciting working ground for the talents of Terranova and Ceresa - two true revelations. It is not without pride that the Festival della Valle d'Itria may claim its role as a decisive launch-pad for both their careers. Luigi Rossi's original work - found in 1888, and staged in modern times only in 1985 at the Piccola

Scala - is a true masterpiece, though rather difficult to perform. Particularly today, when times are difficult for the theatre world: the opera in fact comprises of around thirty characters, and it is four hours long. The aim of the re-writing process was to render the modernity of seventeenth-century drama and music accessible to the wider public; to safeguard its values, and respect the Baroque spirits of irony, cross-fertilisation and amazement. And, not less importantly, to trigger interest and expectation for a possible, desirable future encounter with the original work. The results shown in this DVD are the undeniable demonstration of a great achievement.



REMAKING ORFEO

by Fabio Ceresa



The libretto written by Francesco Buti for Rossi's "Orfeo" (first performance: Paris 1647) is almost a treatise on classic mythology. With nearly thirty characters and over four hours of music, Buti mentions virtually all the Numens of the Olympus, infernal divinities, the heroes' family trees, the gods - from Jove and Apollo, to Momo, Charon and Hymen. The characters who do not have a place on stage are referred to, in continuous allusions to episodes such as the prodigious birth of Erichthonius, or the judgement of Paris. Everywhere are mentions of Greek mythology, mostly lost today; a titanomachy which leaves us breathless for the richness of detail, and an almost encyclopaedic knowledge of myth.

Each impulse, each emotion is incarnated in and speaks through a different character. Love sides with lovers, and goes as far as betraying his mother Venus' malicious schemes. Suspicion and Jealousy, under the command of Juno, plant the seed of doubt in Proserpine's ear. Then we find augurs, wet-nurses, Bacchus and his Bacchante followers; the devils, the dryads, the shadows...a real blaze of colours, symbols, allegories, which Rubens captured in visual art, Marino in epic poetry, and Rossi in music.

Such richness in the poet's imagination could not but result in a colossal opera - much in line with seventeenth-century taste, which enjoyed endless performances which would keep the audience entertained for a whole evening. In spite of this, the three acts of "Orfeo" manage to develop the various narrative threads without ever creating any confusion. Each character moves with grace and measure, thus creating a light, proportionate dramatic pattern.

With the collaboration of Daniela Terranova, in the dramaturgic re-writing of the opera we have attempted to keep the original characteristics intact, starting from the amusing aspect of the text. In Satyr and Venus, irony and comedy find their most complete expression. Pressed with the task of having to reduce the number of characters, we have tried not to sacrifice their colourfulness: we have turned the many nuances into the strong point of the score.

A more difficult decision to make was cutting the various narrative threads of the story. Orpheus and Eurydice are not presented as expressions of one sentiment only: rather, they are autonomous characters. Through love, they each experience their individual story, but one is never swallowed up by the other.

Aristaeus, far from being a mere accessory in the drama, is in truth the third protagonist of the story. He is stripped of the role of country bumpkin, as Buti renders him a noble, tormented character. He is the victim of an intense passion, which will lead him to insanity. This is perhaps the libretto's most original aspect, and it forces the audience not to focus only on the central couple, but keep an open mind about the various other accounts described. In this way, the story of Orpheus and Eurydice proceeds in parallel with that of Aristaeus. Even when the two stories combine, intertwine and melt together, they never converge into a single narrative track. On the contrary: the individual strings regenerate, become stronger, and more independent.

Last but not least, the verses. Buti's poetry, though criticised for its pomposity and inconsistency, even when extracted from its context reveals rare beauty, both in the rhythm of the arias and in the hendecasyllables of the narration. Our first plan was to keep the original text, not only in the music but also in the recitatives, cutting only where strictly necessary. But we soon had to give

up this idea. On the one hand, such an invasive modification would have changed the value of the libretto, turning it into a sort of uneven "patchwork". On the other hand, the re-writing required shortness: we had to thin out the plot in order to be able to use the original lines. We therefore agreed to re-write part of the text, adapting the forms and lexicon to a contemporary audience.

I knew that, as librettist and director, each modification and cue would affect my two roles. Every necessity of the former would have an impact on the latter. I tried therefore to keep the two tasks as separate as possible, so as not to create obstacles within my own work.

With the help of Benito Leonodi for the scenes, and of Massimo Carlotto for the costumes, we imagined a system in which the key stage elements are constantly changed by the performers themselves, who travel with the audience through the various settings. We surely all remember what it was like to crawl under the table during a dinner party, inventing a whole world made of shoes, knees, table legs... In this childish image there is the same curious fear, the discovery of a new perspective from which to view reality. In this way, the richly set tables become the entranceway to the Otherworld: there is a world above them, and another below.



THE ANCIENT PRESENT

by Daniela Terranova



The 38th Edition of the Festival della Valle d'Itria confirms its vocation to a committed theatre by treating the complex topic of dialogue between sometimes apparently incompatible cultures, religions, and epochs. From this preamble originates the commission of a dramaturgic and musical re-writing of the Baroque opera "Orfeo" by Luigi Rossi. It is a tragic comedy composed for Francesco Buti's libretto, and which saw its debut in Paris in 1647 thanks to the will of Cardinal Mazzarino. According to the spirit of the Festival, the work focuses on images of distance, employing a polychromatic language which gives new life to the original melody. It also gives birth to new instrumental and vocal forms, thus creating a continuity between past and present. The Baroque style is transfigured, and re-read as an abstract concept; the present work it shuns the attempt to a philological revisiting. This is not a performance in the original style, but a glance from afar, which preserves the essence of the original opera by using a chamber orchestra and a limited cast of singers, who can act as simple characters as well as voices. The complex re-writing task has been evaluated at length by myself and Fabio Ceresa, in charge of re-writing the original text and directing of the opera. The modifications the libretto has undergone have far from jumbled Buti's work, but they have been necessary to create a continuity between the selected arias and the choruses, to achieve a consistent dramaturgic sense in a work which, compared to the original, is much more compact, both in plot and length. Many sections of the conventional recitar cantando have been cut; the story has been made lighter and less thickly-knit. The great density of the plot and its length are not the 'defects' of Rossi's creative inspiration, or of Buti's imagination: rather, they respond to their necessity of writing a work for the court, which had to include the praises to the king of France and his victories. The characters and the well-known classical plot remain as we know them through the words of Virgil and Ovid, but they are enriched with the presence of new comical-grotesque roles, such as Venus and Satyr, who busy themselves by trying to undo the vows Eurydice made to Orpheus on their wedding-day. In the music accompanying the action one can read strong, painful emotions, which turn the notes into poetry: Rossi's vocal writing is still far from the floriture and virtuoso distortions which will become customary in the following century. It is precisely the genuineness and purity of the melody that has favoured a comparison between such distant epochs and such culturally different societies. An important step was the choice of a highly versatile orchestral ensemble, which could render colours similar to those of the time and yet avoid explicit imitations, or even too great a distancing. Certain instruments, such as the harpsichord or the harp, are perfect for the evocation of old sounds, and they are played with particular gestural expressiveness: they almost create an estrangement in timbre. Other instruments, such as the percussions and especially the vibraphone, emerge during connecting moments, thus interrupting Baroque reminiscences and dissipating contemporary music taboos. Their presence has a structurally recognisable symbolic value. The colours and forms of Baroque opera have undergone various levels of transfiguration, yet preserve the

recognisability of the characterising elements. The choral parts are the moments of greatest faithfulness to the original score, while the arias represent an "intermediate" level, particularly those of the tragic characters Orpheus, Eurydice, and Aristaeus. Only the essence of the original is left: a delicate melody, accompanied with light sound filigrees which express the authenticity of feeling of the protagonists. The sections farthest from the original are the recitatives, which have been re-written both in the music and words. If, in spite of the new narrative threads, the lines still follow the steps of Buti's work, the music makes a big temporal jump both in timbre and gestural expression. It connotes the moments dedicated to the actions, juxtaposing them to the private, intimate strains of tragic arias. Affinity and distance are intertwined, and create a rich connective network which fills the empty spaces. The structure is different from Rossi's, but it somehow still bears his presence. From this ethereal, evanescent surface, spring vivid fragments, lost images and colours. Listening re-evokes the shapes, through the cracks of the ancient canvas.



LISTENER'S GUIDE



a cura di **Daniela Rota**

ORPHEUS. IMAGES OF DISTANCE

THEME

Mythological, loosely based on the legendary character whose voice was so enchanting and the music of his lyre so alluring that it could tame wild beasts, stop winds and streams, move the most implacable of divinities of the otherworld - all to snatch his beloved Eurydice from the clasp of death. The tale has been elevated to the symbol of art's civilizing and eternalising force, and it is possibly the theme which has been set to music the most in the history of melodrama. Its first ever staging was on October 6th 1600, with Jacopo Peri's *Eurydice*. In 1607 Monteverdi's *Orfeo* consecrated it in Mantova, and in 1647 Luigi Rossi's *Orfeo* appeared in Paris.

HISTORICAL AND CRITICAL PROFILE

The *Orfeo* by Francesco Buti and Luigi Rossi was a musical *tragic-comedy* in three acts. Its staging in 1647 at the *Palais-Royal* in Paris was suggested by the French Prime Minister, Cardinal Mazarino, and was performed in the presence of Anna of Austria and the future Sun King. It cost something like 300,000 *scudi*, and lasted a total of over six hours, between prologues, encomiastic epilogues, interventions of the 28 characters, comic scenes, special effects, pantomimes and ballets. It was the aristocracy's entertainment: a sort of distraction from political affairs, as well as a way of filling the gap in values and certainties, which lies at the very core of the Baroque period.

After four hundred years, in a historical and psychological situation in many ways similar to that of Seventeenth-century Europe, the Festival della Valle d'Itria has commissioned a dramatic and musical re-writing of Rossi's opera to Fabio Ceresa and Daniela Terranova, with the evocative title of *L'Orfeo. Immagini di una lontananza* (Orpheus. Images of distance).

SEGNI PARTICOLARI

The **length** of the performance has been drastically (and rationally) cut to 60 minutes e 07 seconds altogether. As far as **dramaturgy** is concerned, Fabio Ceresa has kept the structure to the original **three acts**, ruthlessly eliminating all extra characters. He has re-modernised the language, cut the 'outdated' sections (such as the prologue and epilogue, which were supposed to sing the praises of the French monarchy), as well as re-writing the **recitatives** and spoken **dialogues**. He has left unaltered the **arias** and **choruses** destined for the actual singing.

The remaining **characters** are: the two unlucky lovers **Orfeo** and **Eurydice**, the goddess **Venus** and the **Satyr** who conspire behind their backs, sad, maddened **Aristeo** who commits suicide for love, **Pluto** and **Proserpina**, the gods of the Ades who are moved by Orpheus' singing and give him back – even if for a short while – his beloved. Bonding them all together are the **Grazie**, the **Parche** and the **Souls**.

Even the **voices** have undergone a few changes: besides **Eurydice**, of course, **Orpheus** and **Aristeo** (once castratos) are **countertenor** and **alto**; the spiteful **Satyr** and austere **Pluto**, for different reasons, are both **basses**, while goddess **Proserpina** is now a **contralto**. An unusual surprise is that of the comic role of goddess **Venus**: once a castrato, she is now a **tenor** in disguise. The effect is even more grotesque and funny than the original! The voices (seven in all) also combine to form various **trios** and **choruses** (e.g. the Grazie, the Parche and the Souls).

In the lyrical moments in which the characters express their deepest feelings, the **musical score**, re-written and adapted by Daniela Terranova, remains unaltered and preserves the pure melody of the song. The more dynamic sections, on the other hand, are characterised by a new, hugely natural sound: the classical recitative flows into common, everyday speech.

The **instrumental parts** are structured for a modern ensemble of **20 instruments** which give much richer and articulate support to the voices and scenes compared to the original bass.

WHAT TO LOOK OUT FOR

Act I: the trio of the Grazie ["D'Amore e Venere"].

Act II: the chorus of the Nymphs ["Ah! Piangete"]

Act III: arias of Orpheus ["Lagrime, dove siete?" and "Lasciate Averno"] and the chorus of the Souls ["Dormite, begli occhi"].

PLOT SUMMARY

VOICES

Euridice **Soprano**

Orfeo **Countertenor**

Aristeo **Alto**

Venere **Baritenor**

Grazie/Ninfe/Parche **Sopranos**

Ninfa/Proserpina **Alto**

Satiro/Plutone **Bass**

ACT I

Eurydice and Orpheus' wedding is near. They sing about the complete happiness of their love. Aristeo is madly in love with Eurydice, and sings out his desperation, while the Satyr ridicules him. The Grazie announce the advent of Venus. The goddess does not greatly believe in matrimony, but still promises Aristeo to help him. The nuptial procession approaches, but just as the wedding is about to take place, a dreadful omen makes the guests flee. Though rather uneasy, Orpheus and Eurydice still feel confident and certain about their love.

ACT II

Venus tries to convince Eurydice to fight the obvious adversity set by Fate towards her wedding, and she tries to persuade her to swap the groom and choose instead Aristeo – who is purposefully dressed up in the (vain) attempt to look appealing. Eurydice does not even consider him or the goddess' suggestions. She fears nothing, because Love is on her side. Aristeo falls into despair again, while the Satyr makes fun of him and his useless make-over. Venus does not give up: she will not surrender until Eurydice belongs to someone else, dead or alive. Hence, when the bride dances with the Nymphs, she sends a snake to bite her. As everyone runs frantically, the only one who stays by her side is Aristeo, but Eurydice rejects him. The Nymphs cry over their friend's death, and take away her body.

ACT III

Orpheus is too desperate even to cry. The implacable Parche confirm the inevitability of the fate which has befallen his bride. Venus and Satyr bump into Aristeo: he seems to have lost his mind as well as Eurydice, and is now delirious. He thinks he's a wolf, then a snake, then a dragon, then a sea-monster, then an ogre. The couple go along with it and sing a nonsense rhyme with him. In the meantime Orpheus has found his way down to the Otherworld and demands to see Pluto and Proserpina. Moved by his heartfelt song, they take him to Eurydice and consent to giving her back to him, as long as he resists the temptation of looking at her before they reach the world of the living. The emotion is too strong: Orpheus turns to look at his bride, and in the attempt to hold her, loses her forever. The Souls invoke the eternal sleep on the eyes of the unlucky damsel. Pluto and Proserpina also fall asleep. Orpheus remains alone with his pain.



XXXVIII FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA

Presidente **Franco Punzi**
Direttore artistico **Alberto Triola**

Riprese audio, registrazione e postproduzione audio
AUDIO CLASSICA

Ingegnere del suono principale
Filippo Lanteri

Ingegnere del suono assistente
Paolo Lovati

Tecnico microfonazione cantanti
Isabella Ferrarini

Riprese video a cura di
ARTANDMOVIE.IT dipartimento video del gruppo *italiainrete.net*

Montaggio video
Cesare Orlando

Regia televisiva
Raffaele Agrusta e Cesare Orlando

Sottotitoli e traduzioni in lingua inglese
a cura di **Vivien Estelle Williams**

Redazione booklet
a cura di **Marilena Lafornera e Simona Fasano**

Impaginazione grafica
GFCassociati

Fotografie
Domenico Laera

Si ringraziano tutti i collaboratori e le maestranze artistiche e tecniche del Festival della Valle d'Itria e la Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca

Registrazione dal vivo effettuata in occasione della recita del 30 Luglio 2012 al Teatro Verdi, Martina Franca

Produzione del Centro Artistico Musicale "Paolo Grassi"
Festival della Valle d'Itria - Martina Franca (TA), Italy
www.festivaldellavalleditria.it

© Copyright 2013

Luigi Rossi/Daniela Terranova

L'ORFEO

IMMAGINI DI UNA LONTANANZA

Riscrittura drammaturgico-musicale per ensemble moderno

Libretto originale di Francesco Buti

Adattamento ed elaborazione drammaturgica di Fabio Ceresa

Commissione del Festival della Valle d'Itria

In collaborazione con l'Accademia del Belcanto "Rodolfo Celletti"

Edizioni Suvini Zerboni - Sugarmusic S.p.A.

Orfeo **Ilham Nazarov**

Euridice **Kristel Pärtna**

Aristeo **Candida Guida**

Venere **Giampiero Cicino**

Grazie/Ninfe/Parce **Graziana Palazzo, Pia Raffaele, Michela Antenucci**

Ninfa/Proserpina **Laura Maddaluno**

Satiro/Plutone **Valeri Turmanov**



Produzione del Centro Artistico Musicale "Paolo Grassi"

Festival della Valle d'Itria - Martina Franca (TA), Italy

www.festivaldellavalleditria.it

XXXVIII Festival della Valle d'Itria

Luglio 2012

Direzione artistica **Alberto Triola**

Scene **Benito Leonori**

Costumi **Massimo Carlotto**

Regia Televisiva **Raffaele Agrusta e Cesare Orlando**



SIAE - PRODOTTO DESTINATO ALLA VENDITA

© Copyright P2013

N. Catalogo: FVDI113

Durata: 01:07:00

Lingua: ITALIANO

Sottotitoli: ITALIANO, INGLESE

Reservati tutti i diritti del produttore videografico e del proprietario dell'opera registrata, salvo specifiche autorizzazioni, sono vietati la duplicazione, il noleggio-locazione, il prestito e l'utilizzazione di questo supporto videografico per la pubblica esecuzione e la radiodiffusione.